SINODO DEI GIOVANI

(SESTA PARTE)

Il Sinodo dei giovani, così come ormai tutti lo chiamano e così come verrà ricordato, è giunto al termine, ma non avrebbe senso aver tanto faticato a piantare e coltivare e poi a raccogliere i grappoli gustosi che ne sono nati, se poi non ci fermassimo a... vendemmiare! Sì, a vendemmiare, perché occorre estrarre dagli incontri di quei giorni un succo di-vino, un distillato, un'essenza che a sua volta andrà messa in botte a decantare... educare, del resto, chiede tempo, come vendemmiare...

Ci facciamo aiutare in questa fase da alcuni appunti che ho ricevuto in dono da un amico, insegnante di religione, che nel ritiro spirituale di metà anno con i colleghi hanno incontrato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana.

Mi permetto di rendere pubblici i bellissimi appunti della sua riflessione. Buona lettura!



UNA BUONA VENDEMMIA: L'ATTUAZIONE DEL SINODO

Il percorso del Sinodo dei giovani

La domanda diffusa su cosa potesse aver detto di nuovo il Sinodo 2018 e su cosa chiede alla vita della Chiesa, andrebbe presa sul serio. Senza negare che essa nasconde anche qualche impertinente o indolente provocazione: quella di chi pensa che non si possa mai cambiare nulla o quella di chi attende che le soluzioni ai problemi di vita possano magicamente scendere dal cielo...

L'istanza di partenza è abbastanza chiara: viviamo in una Chiesa che (pensando al tema dei giovani) sente la fatica di incontrarli. Il Sinodo ha mostrato che questa istanza non è solo una questione di trasmissio-

ne o di rapporti intergenerazionali: essa nasconde un tema più ampio e cioè il rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo e - di conseguenza - la domanda di quale forma dare alla Chiesa oggi e alla vita pastorale.

Gli snodi significativi del Sinodo

Durante il sinodo è successa una cosa curiosa. I primi giorni di lavoro erano dedicati alla condizione giovanile. Ma nell'Aula risuonava in continuazione una richiesta: scriviamo ai giovani! Non avevamo ancora iniziato a prendere in considerazione i temi e le questioni e già si pensava a come rivolgersi a loro: viviamo nell'ansia delle risposte, ma la

tanto invocata dimensione spirituale è quella che lascia qualche centimetro alle domande.

Noi facciamo fatica a guardare in faccia le nuove generazioni: sono un richiamo costante al tempo e alla presenza necessaria per una buona azione educativa.

Le istanze di adolescenti e i giovani non possono evitare (è un tratto della loro età) di portarci una "sana inquietudine": così l'ha definita il sinodo. Ma non sarà (anche) questa una ragione per rendere conto della fatica degli adulti di comprendere le nuove generazioni?





L'esercizio del discernimento pastorale

Non avremo mai ricordato abbastanza che il tema è complesso. Non impraticabile, ma articolato in mille sfaccettature, ciascuna delle quali non può essere isolata dal resto del contesto. Una prima sfida è evitare la superficialità delle semplificazioni, tenendo viva la pazienza di articolare una proposta che comprenda diverse esigenze.

Nel discorso di apertura, il Papa aveva parlato dell'umiltà di sapersi mettere in ascolto pronti a cambiare atteggiamento attraverso l'esercizio del dialogo. E aveva ricordato che il discernimento non è una tecnica, ma un atto di fede. Aggiungendo che la Chiesa è "in debito di ascolto" nei confronti dei giovani. Durante l'omelia della messa di chiusura, dirà: "Scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie" Questa espressione mi sembra molto interessante, anche perché può essere letta in due modi: uno è quello di praticare nei loro confronti un effettivo esercizio di ascolto; l'altro è quello dell'aprire il cuore ai giovani, accogliendoli ma anche "aprendo il loro cuore", cioè aiutarli ad aprirsi alla vita, senza credere che un facile spontaneismo giovanile possa essere sufficiente all'incontro. Se la chiesa ha bisogno di una profonda conversione, così anche i giovani... Ovviamente la conversione non è un atto violento, intimidatorio, obbligato, ma la sollecitazione della libertà personale, una proposta di vita, di vita piena, buona che lontana dal vangelo è molto più a rischio.

Ascolto e accompagnamento

Proprio all'inizio (I, cap 1) si parla del tema dell'ascolto: esso torna trasversalmente in tutto il documento. Capisco quanto possa, per certi versi, risultare irritante. Cinquant'anni fa, la contestazione giovanile nasceva dal fatto che i giovani consideravano ipocrita la società di allora e, non sentendosi ascoltati, decidevano di scendere in strada. Le generazioni di oggi sembrano evitare ogni forma di contestazione: esistono altri luoghi di rifugio nei quali costruire un mondo parallelo. Educatori che non sanno accompagnare mettendosi in ascolto sono destinati a rimanere soli.

L'ambiente digitale e il bisogno di fare casa

Tra gli snodi cruciali indicati dal Sinodo, uno mi pare emergere per il nostro discorso: il tema della tecnologia e della rete, l'ambiente digitale nel quale ragazzi, adolescenti e giovani stanno crescendo.

Ci piaccia o no, il "signor google" è il loro grande maestro. Non solo perché è possibile interrogarlo su qualsiasi cosa ottenendone risposte (di tutti i tipi) in pochi secondi. Si tratta anche di tutti i linguaggi di cui la rete fa uso e offre: video, immagini, applicazioni e sviluppi di tutti i tipi. Un mondo (una rete, appunto) che li avvolge e "fa" il loro essere, pensare e agire. La tecnica (diventata tecnologia) ha sostituito il percorso di istruzione che un tempo era in mano agli adulti. Se non siamo stupidi, dovremmo riconoscere che il sapere non è più coltivare il pensiero (cultura), ma consumare dati (customer/user) esponendosi al rischio di essere "usati" da chi istiga al consumo di cose (il mercato...) e di se stessi (i social, che li fanno sentire guardati e costantemente "in vetrina").

Nello stesso tempo i giovani - per questa loro frequentazione "naturale" (nativa, si dice oggi) - della tecnologia, possiedono una parte delle chiavi interpretative di questo tempo che rischiano di sfuggire agli adulti. Con una conseguenza importante: oggi adolescenti e giovani fanno fatica a riconoscere di essere figli. Il fatto di poter accedere a qualunque forma di conoscenza senza un rapporto con gli adulti (e quindi con i genitori), dà loro la percezione che il mondo inizi con la loro vita, che in qualche modo essa non sia originata da nessuno. Fare domande è una dichiarazione di resa: tu sai, tu mi puoi aiutare, tu mi puoi istruire e accompagnare. Ma fare domande a un dispositivo elettronico, dà l'illusione di non dover dare conto a nessuno del proprio esistere. Insieme, dovremmo anche riconoscere che le relazioni smaterializzate di cui i giovani si servono, non hanno escluso lo stupore che l'incontro fra i corpi - ancora - sa offrire. Per questo l'appello più grande che esce da questo snodo cruciale è l'impegno a fare casa.

Le parole coraggiose

Su alcuni punti del Documento finale, un gruppo consistente di Padri sinodali ha acceso il semaforo rosso. È interessante riferirci a quei punti: essi sono il luogo del dibattito più acceso e delle fatiche più grandi su alcune questioni pastorali che toccano tutta la vita della Chiesa. È altrettanto interessante notare che questi punti così nevralgici siano emersi a partire dalla questione giovanile: nel dover consegnare la fede ai giovani, si scoprono le fatiche più grandi.

La coscienza in discernimento (nn. 106-109). Il dibattito è

apertissimo e qualche volta assume toni violenti: si percepisce fatica di fronte alla considerazione della coscienza personale come luogo di elaborazione della fede alla luce della rivelazione. Si invoca una più semplice (e spesso passiva) accettazione dell'insegnamento dogmatico-morale del catechismo.

La forma della fede chiede, però, che si inneschi un rapporto di circolarità fra la norma e la libertà: questo significherebbe non interpretare la secolarizzazione solo come un drammatico evento, ma anche come l'opportunità di riappropriarsi della fede in modo più consapevole.

La sinodalità nella Chiesa (nn. 119-124). Coinvolgere le persone nei processi decisionali, non è questione che riguarda solo la Chiesa: è una faccenda che tocca ogni livello di vita comunitaria. Ma oggi





(il termometro politico ce lo ricorda ogni giorno) la governance, il processo decisionale condiviso, è tendenzialmente considerata come una forma da scartare: meglio una forma identitaria dove poche persone dicano con chiarezza cosa fare e dove andare. Se questa è una tendenza generalmente diffusa, non è possibile il coinvolgimento dei giovani se non attraverso una valorizzazione della loro persona.

Il tema della sessualità e del corpo (il numero 150 e il numero 3; nn. 37-39). Ci sono, nei documenti sinodali, diversi accenni a ciò che i giovani chiedono a proposito dell'interpretazione della sessualità che ne fa la Chiesa. Tema che sicuramente meriterà di essere ripreso e approfondito.

Le prospettive future

Nelle inutili lamentazioni che spesso affollano i discorsi di chi vive la vita di chiesa, non mancano le osservazioni sui tempi ormai andati e sull'inutilità di proporre qualunque cosa per sostenere il cammino dei giovani. Tanto, si dice, sono quello che sono. «Noi vogliamo dissentire da questi profeti di sventura», disse un bergamasco illustre e ormai santo aprendo il Concilio. Era Giovanni XXIII.

Mi metto umilmente alla sua scuola, per dire che un Sinodo con i giovani al centro, altro non è che il tentativo di riflettere su chi siamo, su cosa stiamo generando, su come vorremmo che i nostri figli abitassero il mondo. La Chiesa non può rinunciare alla forza che il Vangelo ha per rendere nuova l'umanità, anche se appare più difficile di ieri.

Per questo ci si è messi per strada. Perché da quando ciascuno di noi ha provato ad appoggiare i piedi per terra, il suo corpo, quasi spontaneamente, ha cercato un orientamento, una direzione. Se proprio dobbiamo pensare di averla smarrita, è tempo di rimettersi a cercarla. Una strada serve a questo: ai giovani come agli adulti. A ritrovare un senso per sé e per questo mondo. Essere responsabili di sé e del mondo, sentire l'impegno della cura e di relazioni buone, aprire il cuore alla solidarietà e all'incontro: è davvero così difficile recuperare l'umano del Vangelo? Pensiamo di no: ecco perché dissentiamo dai profeti di sventura, perché crediamo che lo Spirito soffi ancora nel cuore di questi ragazzi. E chissà che, attraverso di loro, qualche refolo non giunga anche a noi adulti. Magari un po' smarriti, ma non del tutto persi.

